



## **Il voto «diviso» degli iscritti ai sindacati alle elezioni politiche del marzo 2018\***

*Liborio Mattina\*\**

### **1. Il declino del voto sindacale per i partiti di sinistra**

I risultati più rilevanti delle elezioni politiche del 4 marzo 2018 sono stati la sconfitta del Pd e di Forza Italia e la vittoria del Movimento 5 stelle (M5s) e della Lega. Questo saggio esamina le scelte di voto effettuate dagli iscritti ai sindacati e le ragioni che li hanno indotti a effettuare quelle scelte. Più precisamente controlleremo se anche gli iscritti ai sindacati abbiano abbandonato i partiti di sinistra, analogamente a quanto hanno fatto molti loro tradizionali elettori (De Sio e Schadee 2018; Gasperoni 2018).

L'argomento ha una sua rilevanza perché, come è noto, fino all'inizio degli anni novanta del XX secolo nella maggior parte dei paesi europei i lavoratori sindacalizzati hanno votato in prevalenza per i partiti di sinistra, per poi cominciare a girare loro le spalle nei primi tre lustri del nuovo secolo (Mattina 2018a). In Italia gli iscritti alla Cgil e alla Uil fino all'inizio degli anni novanta avevano continuato a votare prevalentemente a sinistra in virtù delle affinità ideologiche e dei legami politici di queste organizzazioni con il Pci, il Partito socialista e il Partito socialdemocratico. Diversamente, gli iscritti alla Cisl votavano in prevalenza per la Democrazia cristiana fino a quando non è avvenuto lo scioglimento del partito. Ma una parte degli elettori cislini – mediamente in-

\* Devo un particolare ringraziamento a Paolo Feltrin per le osservazioni e il prezioso aiuto che hanno consentito di migliorare questo lavoro i cui limiti sono comunque da attribuire unicamente all'autore.

\*\* Liborio Mattina è stato per vent'anni docente di Scienza politica e Politica comparata nell'Università di Trieste, dopo aver insegnato a Catania, Firenze e Padova.

torno al 30% degli iscritti – aveva comunque stabilmente votato per i partiti di sinistra<sup>1</sup>.

Una importante contrazione del voto a sinistra tra gli iscritti alla Cgil e alla Uil è avvenuta nel 1994 dopo la dissoluzione o trasformazione dei grandi partiti di sinistra della prima Repubblica (Partito socialista e Partito comunista) mentre lo scioglimento della Dc ha indotto gli iscritti alla Cisl a distribuire il loro voto lungo tutto l'asse del sistema partitico con il risultato, solo apparentemente paradossale, di incrementare il proprio sostegno alla famiglia dei partiti di sinistra della quale erano intanto entrate a far parte certe componenti della disciolta Democrazia cristiana (Margherita, Girasole).

Una seconda, più grave, contrazione del voto degli iscritti ai sindacati alla famiglia dei partiti di sinistra e dell'area di centro-sinistra è avvenuta in occasione delle elezioni politiche del 2013, a seguito della grande recessione economica iniziata nel 2008 e del disallineamento del sistema partitico italiano, in conformità con quanto è accaduto in diversi paesi europei (Mattina 2018b, pp. 135-142). Infine, anche in occasione delle elezioni politiche del 2018, si è registrata una ulteriore riduzione del voto degli iscritti ai sindacati, come vedremo tra breve, alla famiglia dei partiti di sinistra.

Il declino del sostegno elettorale dei lavoratori sindacalizzati ai partiti di sinistra segnala una crisi irreversibile nell'alleanza che, tra alti e bassi, ha inciso positivamente sullo sviluppo dello stato sociale e sulla tutela dei diritti del mondo del lavoro nel nostro paese? Oppure, le elezioni politiche del 2018 hanno confermato il sostanziale sostegno elettorale, pur ridimensionato, dei lavoratori sindacalizzati ai partiti di sinistra, rispetto al voto d'opinione genericamente di sinistra?

Per rispondere a questi quesiti esamineremo i fattori che hanno ridimensionato il voto degli iscritti ai sindacati verso i partiti di sinistra e individueremo quali settori in particolare, tra i lavoratori associati, hanno espresso un voto «diviso» in occasione dell'ultimo appuntamento elettorale.

<sup>1</sup> Queste valutazioni si basano su dati non ancora pubblicati elaborati dall'autore lavorando sui sondaggi raccolti o promossi tra il 1968 e il 2006 da Itanes in occasione delle elezioni politiche per la Camera dei deputati.

## 2. Il voto dei lavoratori sindacalizzati alle elezioni politiche del 2013 e del 2018

Per esaminare le questioni elencate nella precedente sezione controlleremo le scelte di voto effettuate dagli iscritti ai sindacati che sono state rilevate con un sondaggio cofinanziato – per la parte relativa al comportamento di voto dei cittadini sindacalizzati – dall’Associazione italiana di studio delle relazioni industriali ed effettuato dalla società Ipsos, per conto dell’Associazione Itanes (*Italian National Election Studies*). Il sondaggio è relativo ad un campione di 2.452 individui intervistati prima e dopo la consultazione elettorale per l’elezione nel 2018 dei rappresentanti alla Camera dei deputati<sup>2</sup>.

Tabella 1. Iscritti ai sindacati distinti per appartenenza di sigla e classe d’età; val. % (N)

Sindacato d’iscrizione	18-34 anni	35-54 anni	55+	Totale
Cgil	6,8	9,8	14,9	11,4
Cisl	1,9	6,8	11,7	7,9
Uil	1,3	4,1	5,3	4,0
Altro sind.	1,0	4,1	4,6	3,7
Non iscritti	89,0	75,2	63,6	72,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(505)	(872)	(1.075)	(2.452)

Fonte: Ipsos-Itanes 2018

I nostri dati concernenti i lavoratori sindacalizzati mostrano un quadro già noto (tabella 1). Pochi sono i giovani, più numerosi gli iscritti appartenenti alle fasce centrali d’età, in maggioranza gli anziani. In più la tabella 1 mostra che gli iscritti alla Cgil e alla Cisl sono più del doppio degli iscritti alla Uil e ad «altro sindacato».

<sup>2</sup> Le persone intervistate da Ipsos prima e dopo le elezioni del 4 marzo 2018 sono state 2.573. Nel nostro caso si sono ridotte a 2.452 (tabella 1) perché 121 individui non hanno dato alcuna risposta alle domande sulla loro iscrizione, o non iscrizione, ai sindacati.

*Tabella 2. Il voto degli iscritti ai sindacati, distinti per appartenenza di sigla, e dei non iscritti, alle elezioni del 2018 per la Camera dei deputati; val. % (N)*

	Cgil	Cisl	Uil	Altro sindacato	Tot. sindacalizzati	Non iscritto
Leu	6,0	4,2	2,4	4,1	4,7	2,3
Pd	29,4	26,0	24,4	16,0	25,9	13,2
+ Europa	2,5	1,0	6,7	0,4	2,4	2,0
M5s	30,3	25,4	32,0	33,2	29,5	29,6
FI	5,5	16,6		5,1	7,9	14,7
Lega	12,2	11,4	16,1	15,4	12,9	16,2
FdI	0,8	3,3		4,1	1,9	4,9
Ho votato un'altra lista o partito	9,1	3,1	7,7	10,7	7,4	5,7
Preferisco non rispondere	4,1	9,1	10,7	11,0	7,4	11,1
Schede bianche o nulle					0,0	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(239)	(162)	(79)	(76)	(663)	(1.339)

*Fonte:* Ipsos-Itanes 2018

Venendo al tema centrale del saggio notiamo con la tabella 2 che gli iscritti alle tre maggiori confederazioni, insieme a quelli di «altro sindacato», hanno votato per i partiti di sinistra (Pd e Leu) in misura maggiore (30,6%) rispetto al voto dichiarato dai non iscritti (15,5%) e al voto dato ai partiti di destra (22,7%). Questi ultimi hanno ottenuto una significativa percentuale di voti (35,8%) tra i non sindacalizzati. Questi risultati confermano la specificità del voto dei lavoratori sindacalizzati che, dopo la fine della prima Repubblica, hanno votato di preferenza a sinistra (Feltrin 2010; Mattina 2018b). Ma mostrano anche che la preferenza dei sindacalizzati a favore delle formazioni di sinistra è stata stentata perché il M5s tra i sindacalizzati ha di fatto eguagliato la percentuale di voti (29,5%) ottenuti insieme dal Pd e da Leu. E la Lega ha ottenuto un risultato importante sul quale torneremo (12,9%).

La contrazione del sostegno elettorale dei lavoratori sindacalizzati ri-

sulta ancora più evidente dal confronto tra il voto espresso dai lavoratori sindacalizzati nel marzo 2018 con quello delle elezioni politiche del 2013.

*Tabella 3. Il voto degli iscritti e non iscritti ai sindacati alle elezioni politiche del 2013 e del 2018 per la Camera dei deputati, distinto per famiglie politiche; val. %*

	2013		2018		Differenza 2013-2018	
	Iscritti	Iscritti e non iscritti	Iscritti	Iscritti e non iscritti	Iscritti	Iscritti e non iscritti
Sinistra	40,9	62,1	30,6	46,1	- 10,3	- 16,00
M5s	19,9	36,9	29,5	59,1	+ 9,6	+ 22,2
Destra	15,1	38,6	22,7	58,5	+7,6	+ 19,9
Altri	6,0	10,2	9,8	17,5	+3,8	+ 7,3
Non votato/ Non ricordo	18,1	52,2	7,4	18,7	-10,7	- 33,5

Legenda:

2013. Sinistra: Rivoluzione civile; Sinistra ecologia e libertà, Partito democratico.

Destra: Il Popolo della Libertà; Lega Nord; Fratelli d'Italia.

Altri: Con Monti per l'Italia; Udc; altre liste.

2018. Sinistra: Liberi ed uguali; Partito democratico.

Destra: Forza Italia; Lega; Fratelli d'Italia.

Altri: +Europa; altre liste.

Fonte: Ipsos-Itanes 2018

In quell'occasione, il voto degli iscritti alle formazioni di sinistra si attestò al 40,9%, rispetto al 15,1% ottenuto dai partiti di destra, con una percentuale superiore di quasi 26 punti dei primi rispetto ai secondi. In altri termini nel 2013 il voto degli iscritti, ancor più di quello dei non iscritti, risultò decisamente connotato a sinistra. Diversamente, come mostra la tabella 3, la sinistra è stata la grande perdente, a vantaggio del M5s e della destra, soprattutto della Lega (v. tabella 2), nelle elezioni del 2018. Va tuttavia sottolineato che la sinistra è risultata penalizzata tra gli iscritti in misura minore (-10,3) rispetto al totale dei votanti (-16) e ha fatto anche registrare, sempre tra gli iscritti, un significativo decremento delle astensioni (non voto/non ricordo) (-10,7), quest'ultimo in linea con una più marcata tendenza generale (-33,5%). Né va dimenticato il ri-

sultato del voto dato al Pd dagli iscritti alla Cgil – cioè dal sindacato più legato alla tradizione politica della sinistra – che è stato del 29,4% ma è salito complessivamente al 35,4% a favore della sinistra con l’aggiunta del voto dato a Leu (tabella 2). Alla fine appare confermata anche nel 2018 una specificità del voto degli iscritti ai sindacati, ma drasticamente ridimensionata dalla severa sconfitta elettorale sofferta dai partiti di sinistra.

### **3. Lavoratori sindacalizzati ed immigrazione**

Come spiegare la pesante flessione del sostegno elettorale degli iscritti ai sindacati ai partiti di sinistra, avvenuta alle elezioni del 2018? La spiegazione dell’accresciuto scollamento tra i partiti della sinistra ed una parte significativa della sua base sociale, costituita dai sindacalizzati, ricalca inevitabilmente le analisi già disponibili sulle ragioni del crollo elettorale del Pd e della trascurabile *performance* di Leu. Esistono, tuttavia, alcune cause specifiche del ritiro del sostegno al Pd da parte di tanti iscritti ai sindacati. Questo si spiega sia con i contrasti di linea tra le organizzazioni sindacali e certe decisioni politiche del Partito democratico, sia con la reazione anti-*establishment* dei settori più deboli del mondo del lavoro resi sensibili dalla grande recessione al messaggio «redistributivo» del M5s e all’efficace campagna anti-immigrazione della Lega.

Per quanto riguarda la prima causa è sufficiente ricordare l’avversione dei sindacati alla riforma pensionistica approvata dal governo Monti, sostenuto dal Partito democratico, e alle politiche del lavoro della segreteria del Pd guidata da Matteo Renzi. A quelle scelte politiche i sindacati hanno reagito con una durezza<sup>3</sup> che si è attenuata solo dopo la fine della segreteria Renzi. Sulla seconda causa che ha provocato il ridimensiona-

<sup>3</sup> Si veda, per esempio, il seguente passo contenuto nel documento programmatico che ha introdotto l’ultimo congresso della Cgil: «La legge sulle pensioni, che ha segnato un vero e proprio punto di rottura, nel Paese prima, tra le lavoratrici e i lavoratori da nord a sud poi, è una ferita aperta che non si è ancora rimarginata. Tale frattura si è riprodotta in seguito, sul piano legislativo, con la scelta del “Jobs Act” e della “Buona Scuola”» («Cgil. Il Lavoro è», XIX Congresso nazionale, Documenti congressuali, Bari, 2019, p. 4).

mento del sostegno elettorale dei sindacalizzati ai partiti di sinistra esamineremo a seguire gli effetti che i temi dei flussi migratori e della crisi economica, cioè le *issues* centrali della campagna elettorale della Lega e del M5s, hanno avuto sulle scelte di voto delle componenti più fragili del mondo del lavoro.

Come è noto, riguardo al primo tema la Lega ha utilizzato il tema dei flussi migratori per alimentare un clima di insicurezza e accusare i partiti di governo di incapacità nell'azione di contenimento dell'immigrazione extra-comunitaria durante la XVII legislatura e nell'esercitare una efficace repressione della presunta accresciuta criminalità derivante dalla maggiore presenza di immigrati.

Il timore per i pericoli derivanti dai flussi migratori è aumentato tra il 2013 e il 2018 dal confronto tra i risultati di un nostro sondaggio (Mattina 2018b) ricavato da dati raccolti per il 2013 dall'*European social survey* (Ess), con i dati del sondaggio Itanes del 2018. I dati ricavati ed elaborati a partire dall'Ess non sono statisticamente comparabili con quelli del sondaggio del 2018 perché concernono un campione più modesto di elettori (865 intervistati) e perché era diversa la domanda sul tema degli immigrati<sup>4</sup>. Ma le risposte degli iscritti ai sindacati rilasciate nel 2013 offrono in ogni caso utili indicazioni sul grado di salienza politica a cui era assunto il tema dell'immigrazione e per valutare la successiva evoluzione intervenuta sull'argomento.

I dati del sondaggio del 2013 rivelano che gli iscritti ai sindacati manifestavano un orientamento più favorevole, rispetto ai non iscritti, verso l'accoglienza degli immigrati extracomunitari. Più precisamente, il 62,4% degli intervistati sindacalizzati si dichiarò favorevole a consentire che molte (26,3%) o alcune (36,1%) delle persone provenienti dai paesi extra-europei più poveri potessero venire a vivere in Italia. In senso contrario si espresse il 34,6 degli intervistati: alcuni inclini a consentire l'ingresso a pochi (25,3%), altri a nessuno (9,3%) (Mattina 2018b, pp. 129-133).

<sup>4</sup> In particolare la domanda chiedeva: «[...] In quale misura l'Italia dovrebbe permettere a persone provenienti dai paesi extra-europei più poveri di venire a vivere nel nostro paese?» (v. Mattina 2018b, p. 131).

Tabella 4. Alcuni dicono che riceviamo troppi immigrati. Altri dicono che va bene com'è adesso. Altri ancora dicono che potremmo facilmente accoglierne di più. Lei dove collocherebbe la sua opinione?; val. % (N)

	Cgil	Cisl	Uil	Altro sindacato	Iscritti	Non iscritti
-3 = Riceviamo troppi immigrati	33,0	39,7	34,9	39,8	36,2	44,4
-2	10,2	13,6	5,6	8,8	10,3	10,8
-1	9,7	6,3	7,7	16,7	9,4	11,6
0 = Va bene come adesso	13,6	14,3	15,2	10,8	13,7	13,3
1	13,3	19,5	11,5	7,8	14,1	10,6
2	10,7	4,3	19,9	6,2	9,6	3,8
3 = Potremmo accogliere facilmente molti più immigrati	5,7	0,5	3,5	6,2	3,9	2,1
Non saprei	3,8	1,8	1,6	3,6	2,9	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(280)	(194)	(99)	(90)	(663)	(1.789)

Nota: Risposte distribuite su una scala da -3 a 3 dove -3 indica l'opinione più contraria ad accogliere gli immigrati e 3 l'opinione più favorevole.

Fonte: Ipsos-Itanes 2018

Cosa è rimasto nel 2018 degli orientamenti manifestati dai sindacalizzati nel 2013? I dati presentati nella tabella 4 segnalano che sia tra gli iscritti che tra i non iscritti solo una minoranza di poco più del 13% ha condiviso la politica della gestione dei flussi. Per contro, una larga maggioranza di non iscritti è apparsa contraria all'accoglienza (66,8%) a fronte di una modesta minoranza di favorevoli (16,5%). Ancora più importanti, ai fini della nostra analisi, sono state le risposte dei sindacalizzati che si sono allineate alle posizioni contrarie all'accoglienza: più della metà degli iscritti (55,9%) ha affermato che accogliamo troppi immigrati mentre solo il 27,6% ha ritenuto che potremmo accoglierne di più.

In altri termini, i dati più recenti mostrano che il mutato clima politico ha incrementato un sentimento di avversione nei confronti dei flussi



migratori anche tra gli iscritti ai sindacati. Ciò, del resto, parrebbe dimostrato dalla triplicazione tra gli iscritti dei voti ottenuti dalla Lega che è passata dal 4,8% ottenuto nelle elezioni del 2013 al 12,9% del 2018. Il mutato atteggiamento dei lavoratori sindacalizzati segnala indirettamente quanto penalizzanti siano state sul piano elettorale le posizioni dei partiti di sinistra sul tema dell'immigrazione in assenza di convincenti proposte per la gestione dei flussi migratori e l'integrazione dei rifugiati.

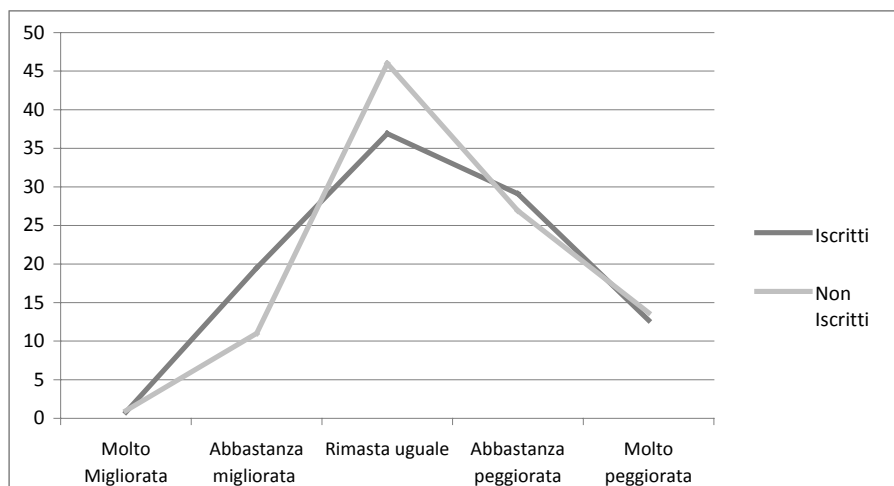
#### **4. Giudizio sulla situazione economica e condizione lavorativa**

La crisi economica è stata l'altro grande tema della campagna elettorale del 2018 che ha influenzato le decisioni di voto degli iscritti ai sindacati. Su questa *issue*, come è noto, ha puntato soprattutto il M5s che ha agitato i temi del disagio sociale e della povertà, riuscendo a spostare, tra il 2013 e il 2018, verso i propri candidati il voto di un elettore di Forza Italia e del Pd su sette (De Sio e Schadee 2018, p. 43).

Quanti tra gli ex elettori Pd erano iscritti ai sindacati? I nostri dati mostrano che il M5s ha incrementato i suoi suffragi, tra gli iscritti ai sindacati, dal 19,9% del 2013 al 29,5% del marzo 2018 (tabella 3). Il M5s avrebbe, cioè, tratto vantaggio dal giudizio espresso dagli iscritti ai sindacati sulle condizioni dell'economia nel periodo pre-elettorale. Un primo sostegno a questa ipotesi è contenuto nella figura 1 che mostra che un quinto degli iscritti ha dato una valutazione più positiva di quella espressa dai non iscritti (12%) sulla situazione economica italiana («molto/abbastanza migliorata») nell'anno precedente le elezioni. Al contrario, gli altri quattro quinti hanno espresso una valutazione abbastanza negativa («la situazione è rimasta uguale») o dichiaratamente negativa («abbastanza/molto peggiorata») che si allinea alle valutazioni date dai non iscritti.

Il giudizio negativo sulla situazione economica dato da quasi l'80% degli iscritti ai sindacati molto presumibilmente è stato influenzato dalle condizioni materiali degli intervistati. Per controllare questa ipotesi esaminiamo la condizione sociale degli iscritti ai sindacati che nella figura 2 distinguiamo per situazione reddituale e condizione lavorativa.

Figura 1. Raffigurazione grafica delle risposte fornite dagli iscritti e non iscritti ai sindacati alla domanda: «Parliamo di economia. Secondo lei la situazione economica in Italia nell'ultimo anno è...»

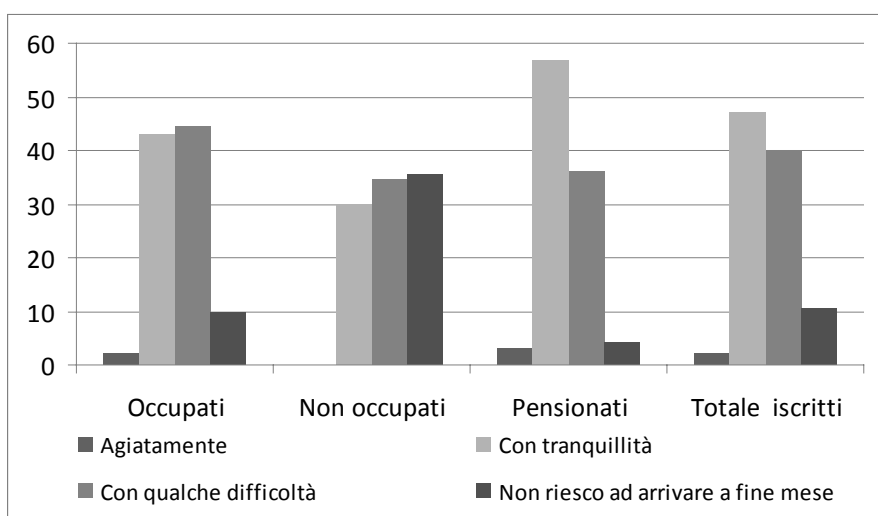


Fonte: Ipsos-Itanes 2018

La figura mostra che gli iscritti ai sindacati si possono distinguere in due gruppi praticamente uguali (49,5% vs 50,3%) tra quanti dichiarano di disporre di un reddito che consente di vivere in condizioni di sicurezza («vivere agiatamente/con tranquillità») e quanti dichiarano una condizione di disagio sociale («vivere con qualche difficoltà/non riesco ad arrivare a fine mese»), che è particolarmente seria per più del 10% degli iscritti. La figura 2 consente, inoltre, di distinguere le opzioni espresse dai lavoratori sindacalizzati in base alla condizione lavorativa dei rispondenti. Tale distinzione consente di individuare i gruppi di lavoratori sindacalizzati che vivono in condizioni di sicurezza sociale e quanti vivono in condizioni di difficoltà, anche grave. La figura mostra che meno della metà degli iscritti occupati (45%) e, ancor meno, dei non occupati (29,9%) dichiara di vivere una condizione di tranquillità. Per contro, entrambi i sottogruppi manifestano una condizione di difficoltà superiore a quella dei non iscritti, con il 54,5% degli occupati che dicono di vivere con difficoltà o di non arrivare a

fine mese. E in tali condizioni dicono di vivere ben il 70% degli iscritti non occupati.

Figura 2. Rappresentazione grafica delle risposte fornite dagli iscritti ai sindacati alla domanda: «Il reddito della sua famiglia consente di vivere: Agiatamente/ Con tranquillità/ Con qualche difficoltà/ Non riesco ad arrivare a fine mese»



Fonte: Ipsos-Itanes 2018

Significativamente diversa si presenta la situazione dei pensionati sindacalizzati. Quasi il 60% di questo gruppo dichiara una condizione di reddito confortevole, mentre le opzioni indicanti una condizione di difficoltà, compresa anche quella grave (41,4%), sono inferiori a quelle dichiarate dagli altri due gruppi di lavoratori sindacalizzati. Non appare, perciò, sorprendente che i pensionati iscritti si dichiarino moderatamente più fiduciosi (21,6%) (tabella 5) sul miglioramento della situazione economica del paese («migliorerà molto/abbastanza»), a differenza degli occupati (15,9%) e dei non occupati, che rimangono molto pessimisti (solo il 7,6% prevede qualche miglioramento).

Inoltre, a complemento della previsione meno pessimistica, tra i pensionati iscritti troviamo anche la minore percentuale (comunque elevata) tra quanti ritengono che la situazione rimarrà uguale (cioè non cambierà

in meglio). Infine, i pensionati sono l'unico gruppo – tra gli iscritti – che prevede un peggioramento della situazione economica («peggiorerà molto/abbastanza») più moderato (30,9%) rispetto a quello previsto sia dagli occupati (34,8%) che dai non occupati (35,8%).

*Tabella 5. Risposte degli iscritti ai sindacati, distinti per condizione lavorativa, alla domanda: guardando ora al futuro, secondo Lei nei prossimi dodici mesi la situazione economica dell'Italia...?; val. % (N)*

	Occupati	Non occupati	Pensionati	Iscritti
1 = Migliorerà molto	1,0		1,9	1,3
2 = Migliorerà abbastanza	14,9	7,6	20,7	16,5
0 = Rimasta uguale	46,4	53,3	40,3	44,6
-1 = Peggiorerà abbastanza	26,4	34,2	25,7	27,0
-2 = peggiorerà molto	8,4	1,6	5,2	6,3
Non saprei	3,0	3,4	6,1	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(305)	(76)	(282)	(663)

*Legenda:* le risposte sono state distribuite su una scala da 1 a -2 dove in 1 sono riportate le risposte più ottimiste e -2 quelle più pessimiste.

*Fonte:* Ipsos-Itanes 2018

#### 4. Le professioni dei lavoratori sindacalizzati

Non disponiamo di dati attendibili sui pensionati iscritti ai sindacati che consentano di spiegare le ragioni della loro condizione di sicurezza sociale mediamente superiore a quella espressa dagli altri due sottogruppi di lavoratori sindacalizzati. Possiamo, però, provare ad aggirare l'ostacolo distinguendo i lavoratori attivi sindacalizzati per condizione professionale. Tale distinzione (tabella 6) offre una raffigurazione anticipata abbastanza fedele della configurazione degli iscritti pensionati i cui ranghi vengono periodicamente rinnovati dai lavoratori iscritti che escono dal mercato del lavoro per raggiunti limiti di età. La distinzione per condi-

zione professionale consente di individuare le componenti del mondo del lavoro – tra i lavoratori attivi sindacalizzati e, in proiezione, tra i pensionati – che vivono in condizioni di relativa sicurezza sociale e perciò sono stati meno colpiti dalla grande recessione e meno influenzati dalla campagna contro gli immigrati. Analogamente, tale ricognizione permette di individuare tra i lavoratori attivi sindacalizzati i gruppi più vulnerabili ai guasti provocati dalla recessione e più esposti alla campagna contro gli immigrati.

Tabella 6. Risposta dei lavoratori dipendenti, iscritti e non iscritti ai sindacati, alla domanda: quale è la sua professione?; val. % (N)

	Cgil	Cisl	Uil	Altro sindacato	Totale sindacal.	Non Iscritti
Carriere direttive	12,5	7,3	22,1	15,3	13,4	12,3
Impiegati di concetto e insegnanti	55,0	61,6	56,9	58,9	57,7	59,0
Impiegati esecutivi, operai qualificati e comuni	32,5	31,1	21,0	25,8	28,9	28,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(113)	(77)	(57)	(41)	(288)	(583)

Legenda:

Carriere direttive: direttore, ispettore, funzionario, magistrato, professore universitario, tecnico laureato, ufficiali superiori, ingegnere, biologo, medico ospedaliero o di base.

Impiegati di concetto ed insegnanti: tecnici diplomati, ufficiali inferiori, capi ufficio e «impiegati» generici, insegnanti tutti, compresi anche materne ed asili.

Impiegati esecutivi, operai specializzati e comuni: sottufficiali, uscieri, commessi, vigili, lavoratori call center, ecc.; capi operai, operai specializzati, tramvieri, autisti, manovali, netturbini, operai agricoli, addetti alle pulizie, facchinaggio, ecc.

Fonte: Ipsos-Itanes 2018

In particolare, la distinzione in base alla professione (tabella 6) consente di identificare tre categorie di lavoratori iscritti e distinguerli in un vertice ristretto a poco più del 13% (dirigenti e personale inserito in carriera direttiva), un ampio corpo centrale che comprende quasi il 58% (insegnanti e impiegati di concetto) ed una base costituita da quasi il 29% dei sindacalizzati di cui fanno parte gli impiegati esecutivi e gli operai. La distinzione in tre gruppi si basa su differenze funzionali e di reddito che meritano di essere specificate, in particolare per gli impiegati di concetto i

quali costituiscono una vasta ed eterogenea categoria di persone tuttavia accomunate, non diversamente dagli insegnanti, dallo svolgimento di attività abbastanza autonome e non meramente esecutive nei vari rami delle amministrazioni private e soprattutto pubbliche (ministeri, regioni, province, comuni, tribunali, università, scuole, ecc.); e da redditi superiori a quelli degli impiegati esecutivi e degli operai ma inferiori a quelli dei dirigenti. I lavoratori dipendenti che rientrano nel gruppo degli impiegati di concetto presentano, inoltre, un'ulteriore caratteristica che, aggiunta alle altre sopra elencate, può aver contribuito ad indirizzare le loro scelte di voto: esercitano attività ben strutturate in termini di percorso di carriera e di garanzie contrattuali, diversamente dalle carriere degli operai e degli impiegati ausiliari che sono più esposte alle incertezze derivanti dall'andamento del mercato del lavoro.

## **6. Il voto dei lavoratori attivi sindacalizzati**

Le distinzioni tra le diverse tipologie di lavoratori dipendenti sindacalizzati suggerisce una spiegazione del loro voto basata sulla condizione lavorativa dei votanti. Come si vede dalla tabella 7 il M5s, in ragione del largo consenso elettorale ottenuto nella maggior parte delle categorie sociali, risulta il più votato da tutte le tipologie di lavoratori dipendenti. Ma particolarmente marcato è il successo del M5s tra gli operai e gli impiegati esecutivi. Ed è, inoltre, la Lega il partito più votato, dopo il M5s, tra gli impiegati esecutivi e gli operai.

Al contrario, il Pd registra i suoi maggiori consensi tra i titolari di carriere direttive e i lavoratori dipendenti sindacalizzati prevalentemente attivi nel pubblico impiego (impiegati di concetto, insegnanti). Il Pd è stato invece meno votato, a netto beneficio dei partiti populistici<sup>5</sup>, tra gli impiegati esecutivi e gli operai. La limitata numerosità dei casi riportati in tabella scoraggia la formulazione di asserzioni impegnative. D'altra parte, i

<sup>5</sup> Tra gli elementi che concorrono a identificare i partiti populistici vengono segnalati la contrapposizione tra il «popolo» buono e virtuoso alle «élite» corrotte, la visione organicista della comunità, la negazione della contrapposizione di interessi che esiste tra le persone. Inoltre i partiti populistici sono trasversali rispetto alla classica antinomia destra-sinistra che perde di senso nella visione del popolo unito e indifferenziato (Cavazza *et al.* 2018, pp. 197-210).

dati della tabella 7 replicano abbastanza fedelmente i risultati riscontrati nell'analisi delle basi sociali del voto del 2018 (Maraffi 2018). Sembra perciò ragionevole affermare che hanno votato per il Pd tra gli iscritti ai sindacati i lavoratori dipendenti con posizioni sociali, garantite dal tipo di occupazione esercitata, che hanno consentito di restare abbastanza al riparo dai danni provocati dalla congiuntura economica sfavorevole, al contrario di quanto è accaduto ai ceti sociali con posizioni contrattuali più deboli in quanto titolari di lavori meno sicuri e meno remunerati e perciò più colpiti dagli effetti della grande recessione economica.

*Tabella 7. Risposte dei lavoratori attivi iscritti ai sindacati, distinti per condizione lavorativa, alla domanda: per quale dei seguenti partiti ha votato alla Camera lo scorso 4 marzo?; val. % (N)*

	Carriere direttive	Impiegati di concetto e insegnanti	Impiegati esecutivi, operai qualificati e op. comuni	Totale
Leu	4,1	4,3	3,4	4,0
Pd	21,0	19,0	11,1	16,9
+Europa	13,3	2,4	1,4	3,5
M5s	22,5	32,2	50,8	36,5
FI		10,9	3,9	7,4
Lega	14,9	17,2	12,9	15,6
FdI	1,9	1,1	3,4	1,9
Ho votato un'altra lista o partito	5,1	6,8	3,3	5,5
Preferisco non rispondere	17,2	6,1	9,8	8,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(29)	(133)	(68)	(230)

Legenda:

Condizioni lavorative. V. tabella 6

Fonte: Ipsos-Itanes 2018

Un’analoga spiegazione si può tentare di dare per le scelte di voto della maggior parte degli iscritti pensionati che, come abbiamo visto (v. figura 2), sembra abbiano risentito in misura minore degli occupati e dei non occupati i contraccolpi della recessione economica perché meglio protetti in ragione della loro condizione sociale derivata dal lavoro svolto prima del pensionamento.

L’analisi effettuata sulla condizione lavorativa dei lavoratori attivi sindacalizzati e sulle loro scelte di voto facilita l’esame dei dati della tabella 8 che presentano le scelte di voto degli iscritti e non iscritti ai sindacati, distinguendoli tra occupati, non occupati e pensionati. La tabella mostra che gli iscritti occupati, in prevalenza lavoratori dipendenti (tabella 6), hanno girato le spalle ai partiti di sinistra e votato in maggioranza (52,5%) per i due partiti vincitori delle elezioni, presumibilmente condizionati in tale scelta dalla propria difficile situazione reddituale (v. figura 2). Con analoghe sollecitazioni hanno votato a favore del M5s e della Lega gli iscritti non occupati, ma in misura maggiore che gli occupati (64,9%)<sup>6</sup>.

Diversamente, i pensionati iscritti ai sindacati hanno votato in modo consistente (44,3%) per i partiti di sinistra, ben al di sopra della media fatta registrare dal voto medio degli iscritti (30,6%) e dei non iscritti (15,5%). Questa categoria di iscritti, tra i meno danneggiati dalla grande recessione (v. *supra*), appartiene, tra l’altro, ad una generazione i cui orientamenti ideologici e preferenze politiche sono maturate nel periodo dell’Italia repubblicana durante il quale ancora operava una stretta collaborazione politica tra le grandi confederazioni e i partiti di sinistra (Mattina 2018a; Carrieri 2019). Non va, infine, dimenticato che le confederazioni sindacali si sono sempre più trasformate in organizzazioni fornitrici di servizi (Feltrin e Manet 2010) che offrono, in particolare ai pensionati, attività di assistenza e consulenza individuale su pratiche previdenziali, sanitarie e fiscali. È, perciò, ragionevole presumere che l’impegno dedicato dai sindacati ai problemi quotidiani dei pensionati, molti dei quali appartenenti, come si è detto, ad una coorte generazionale politicamente orientata, abbia in diversi casi rafforzato tra questa

<sup>6</sup> L’associazione per variabili nominali effettuata dall’A. ha prodotto indici di relazione significativi tra condizione economica, giudizio sugli immigrati e voto dichiarato.



categoria di iscritti, – che sono divenuti, come è noto, negli ultimi decenni i più numerosi in assoluto – un orientamento di voto favorevole al Pd.

Tabella 8. Risposte dei lavoratori iscritti ai sindacati, e dei non iscritti, distinti per condizione lavorativa alla domanda: per quale dei seguenti partiti ha votato alla Camera lo scorso 4 marzo?; val % (N)

	Occupati	Non occupati	Pensionati	Totale iscritti	Non iscritti
Leu	3,9	1,4	6,3	4,7	2,3
Pd	17,5	9,5	38,0	25,9	13,2
+Europa	3,3	0,6	1,9	2,4	2,0
M5s	36,5	42,8	19,5	29,5	29,6
FI	7,0	20,1	5,9	7,9	14,7
Lega	16,0	22,1	7,7	12,9	16,2
FdI	2,0		2,2	1,9	4,9
Ho votato un'altra lista o partito	5,5	2,6	10,4	7,4	5,7
Preferisco non rispondere	8,3	0,9	8,2	7,4	11,1
Schede bianche o nulle					0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(245)	(61)	(251)	(557)	(1.339)

Nota: I valori assoluti sono relativi ai soli votanti. Sono stati esclusi i non votanti.

Fonte: Ipsos-Itanes 2018

La tabella 8 mostra, infine, che nelle elezioni del 2018 un quinto degli occupati iscritti (20,4%) ha espresso un voto a sostegno dei partiti di sinistra maggiore di quello dichiarato dai non iscritti. Tale dato conferma la persistenza pur declinante – segnalata all’inizio di questo contributo – di un voto di sinistra tra i lavoratori sindacalizzati.

## 6. Conclusioni

Una conclusione che si può trarre dai dati contenuti nella tabella 8 è che il disagio sociale vissuto durante la grande recessione dagli iscritti ai sindacati, occupati e non occupati, più esposti ai rigori della crisi, li ha motivati a votare in base al criterio del voto retrospettivo (Bellucci e Tronconi 2018); cioè a ritirare il loro sostegno elettorale al Pd, che aveva avuto responsabilità di governo nella XVII legislatura, perché ritenuto responsabile di scelte sbagliate (o di non decisioni) che non avrebbero protetto i lavoratori dipendenti dalla *performance* negativa dell'economia.

Per contro il Pd è stato votato soprattutto dai lavoratori dipendenti sindacalizzati appartenenti al ceto medio, garantiti da un lavoro sicuro nel settore terziario (v. tabella 6), prevalentemente pubblico, e appartenente a una classe d'età in buona misura superiore ai 55 anni (v. tabella 1). Il Pd ha invece perduto il sostegno di larga parte della sua base tradizionale tra gli operai e gli impiegati sindacalizzati non qualificati che in misura superiore al 50% hanno dichiarato di vivere con difficoltà, o di non arrivare a fine mese (v. figura 2). Questi dati sono, del resto, in linea con le tendenze di medio periodo riscontrate nelle preferenze di voto manifestate dai lavoratori manuali che già nel 2013 avevano espresso un voto per il Pd di 4 punti inferiore alla media, mentre nel 2008 il loro voto era ancora sovra-rappresentato di oltre 3 punti percentuali rispetto alla media generale del 33,1% (Maraffi 2018, p. 89).

L'esistenza di orientamenti politici contrapposti, emersi nelle scelte di voto effettuate dalla *membership* sindacale, confermano per un verso la persistenza di un sostegno specifico, sebbene ridimensionato, che i sindacati mantengono nei confronti dei partiti di sinistra. Per un altro verso, il voto dei lavoratori più danneggiati dalla grande recessione è andato a favore dei partiti populistici.

Questa divaricazione non può essere sottovalutata dalle confederazioni sindacali, magari valutando il voto dei lavoratori sindacalizzati per i partiti populistici come la controprova della raggiunta indipendenza politica dei sindacati e dell'archiviazione di qualsiasi residua sudditanza politica nei confronti dei partiti di sinistra. La divaricazione nelle scelte di voto della *membership* sindacale non può essere ignorata perché può provocare un disancoramento delle organizzazioni sindacali dalla loro identità stori-

ca. Il voto degli operai sindacalizzati ai partiti populistici che basano la loro identità politica su un «popolo» presentato come omogeneo, esente da contrapposizioni di interessi, liberato dalla classica antinomia tra destra e sinistra, può minare l'identità culturale del sindacato basata sulla contrapposizione di interessi tra capitale e lavoro e sull'obiettivo di una distribuzione equa della ricchezza generata dal lavoro dipendente.

Per concludere, il voto degli iscritti ai sindacati nelle elezioni del 4 marzo 2018 mostra che le confederazioni sindacali non sono più in grado di garantire a sinistra la tenuta del voto dei lavoratori dipendenti con redditi bassi, cioè di coloro che costituiscono la «classe operaia» sulla quale in passato i partiti di sinistra avevano costruito la loro identità politica. Dopo il fallimento del tentativo della segreteria Renzi di spostare al centro il partito facendo a meno del sostegno dei lavoratori sindacalizzati, i recenti tentativi di riavvicinamento tra i leader sindacali e la nuova segreteria del Pd testimoniano che entrambe le leadership cercano di risolvere un problema comune, la ridefinizione della loro identità politica.

### Riferimenti bibliografici

- Bellucci P., Tronconi F. (2018) *Il costo del governare in tempi di crisi economica*, in *Vox populi*, Bologna, il Mulino, pp. 135-145.
- Carrieri M. (2019), *Un lungo addio? Come cambiano i rapporti tra i partiti e i sindacati*, Roma, Ediesse.
- Cavazza N., Colloca P., Corbetta P., Roncato M. (2018), *Il voto populista*, in *Vox populi*, cit., pp. 197-210.
- De Sio L., Schadee H. (2018), *In movimento ma verso dove? L'analisi dei flussi elettorali*, in *Vox populi*, cit., pp. 37-45.
- Feltrin P. (2010), *Le scelte elettorali dell'ultimo quindicennio: voto di classe e voto degli iscritti ai sindacati*, in *Quaderni Rassegna Sindacale - Lavori*, XI, n. 4, pp. 83-109.
- Feltrin P., Manet S. (2010), *Come resistere al declino. L'opzione dei servizi nei sindacati*, in *Quaderni Rassegna sindacale - Lavori*, XI, n. 3, pp. 177-209.
- Gasperoni G. (2018), *Gli elettori del Pd e del centro-sinistra: ritratto di una crisi*, in *Vox populi*, cit., pp. 121-134.
- Maraffi M. (2018), *Le basi sociali del voto 2018: fra continuità e cambiamento*, in *Vox populi*, cit., pp. 79-93.

- Mattina L. (2018a), *Da fratelli siamesi a lontani parenti. La fine dell'alleanza privilegiata tra partiti e sindacati di sinistra*, Trieste, Edizioni Università di Trieste.
- Mattina L. (2018b), *I sindacati come agenti di socializzazione politica? Orientamenti ideologici e comportamenti di voto dei lavoratori sindacalizzati in Italia*, in *Quaderni Rassegna sindacale - Lavori*, XIX, n. 4, pp. 117-148.

#### ABSTRACT

*In questo contributo esaminiamo i fattori generali e specifici che, in occasione delle elezioni politiche del 2018, hanno aumentato la crisi di fiducia degli iscritti ai sindacati verso i partiti di sinistra. In particolare, individueremo quali settori, tra i lavoratori associati, hanno privato del loro voto i partiti di sinistra. Concluderemo evidenziando la difficoltà che oggi incontrano i sindacati ad elaborare una rappresentanza unitaria dei differenti bisogni che vivono gli iscritti. Bisogni ed ansie che li hanno indotti a esprimere un voto «diviso» in occasione dell'ultimo appuntamento elettorale.*

#### THE UNION MEMBERS «DIVIDED» VOTE IN MARCH 2018 GENERAL ELECTIONS

*This paper examines the general and specific factors that, on the occasion of the 2018 political elections, worsened the crisis of confidence among trade union members towards the Italian left-wing parties. In particular, among the associated workers, will be identified those groups which denied the left parties of their vote. In the final section the paper will highlight the difficulties that today the unions encounter in developing a unitary representation of the different needs that the members live with. Needs and anxieties that led them to express a «divided» vote on the occasion of the last electoral appointment.*